

SCUOLA TICINESE

5

periodico mensile della sezione pedagogica

anno I (serie III)

maggio 1972

SOMMARIO

Il problema della riforma degli studi magistrali — L'educazione sessuale nelle scuole: rapporto della Commissione Cantonale — La scuola secondaria svizzera di domani — La coordinazione scolastica in Svizzera (II parte) — Multimedia — GRETI, programma 1972 — Libri di casa nostra — Segnalazioni — Note bibliografiche.

Il problema della riforma degli studi magistrali

Fino a un passato molto recente pareva criterio indiscutibile che la formazione degli insegnanti delle case dei bambini e delle scuole elementari e maggiori dovesse essere culturale e professionale a un tempo e che, per contro, la preparazione dei docenti delle scuole secondarie dovesse consistere quasi esclusivamente in una specializzazione conseguita a livello universitario, senza preoccupazioni d'ordine psico-pedagogico e didattico (in queste scuole il docente avrebbe imparato empiricamente, dalla pratica professionale, i segreti del «mestiere»).

Oggi questa concezione è rifiutata in modo sempre più netto. Si osserva infatti che il rapido evolvere non solo delle tecniche d'apprendimento, ma anche e soprattutto del modo di concepire il rapporto sociale, congiunto con l'influsso capillare dell'informazione extrascolastica data dai mezzi di comunicazione di massa (che è spesso informazione acritica e in ogni caso avulsa, per motivazione e per finalità, da ogni rapporto educativo), pone il docente della scuola primaria nella necessità di rivedere costantemente il proprio insegnamento e la sua stessa funzione.

Ne consegue che egli deve possedere una solida preparazione culturale di base e un'approfondita formazione psico-pedagogica. E' cioè ormai un'illusione pericolosa che la scuola magistrale possa fornirgli contenuti cultu-

rali, metodologie e tecniche usufruibili, con pochi adattamenti, per tutta la sua vita di maestro.

E coerentemente si afferma che la preparazione universitaria oggi non è più sufficiente per «formare» i docenti delle scuole secondarie, poichè la scuola di questo grado sarà sempre meno un veicolo di trasmissione di valori precostituiti e sempre più una palestra di esercitazione critica, in cui l'insegnante abbandona il ruolo di fonte del sapere per assumere quello di animatore della ricerca e del confronto delle opinioni. Gli sarà perciò indispensabile possedere, oltre la preparazione accademica, anche una specifica formazione psico-pedagogica. Di qui la profonda crisi che travaglia il tradizionale curriculum universitario, indifferenziato nelle finalità tra ri-

cerca, libera professione e insegnamento.

L'adeguamento del curriculum di studi che conduce all'abilitazione all'insegnamento in tutti i gradi, ma specialmente nella scuola primaria, è perciò oggetto di analisi e di riforme e sperimentazioni in quasi tutti i Cantoni svizzeri e in molte nazioni europee.

Benchè ognuna di queste riforme abbia caratteri propri, spesso irripetibili perchè condizionati da situazioni storiche e politiche locali, è tuttavia possibile indicare qualche elemento che in esse ricorre costantemente. In primo luogo la durata complessiva degli studi. Se fino a pochi decenni or sono era regola generale che l'abilitazione all'insegnamento primario richiedesse un tempo inferiore a quello occorrente per preparare l'accesso alle varie facoltà universitarie (esami di maturità), oggi il rapporto è capovolto e si giudica che la formazione del maestro debba superare di almeno due anni il curriculum liceale.

In secondo luogo il livello della prepa-

Scuola magistrale. — Nuove tecniche dell'insegnamento della biologia



razione culturale. Fino a ieri si riteneva limite massimo di essa quello complessivamente prossimo alla licenza liceale; oggi si considera invece la preparazione completa di tipo liceale quale semplice base su cui costruire la successiva formazione psico-pedagogica professionale.

Infine il curriculum stesso, non più concepito come un settore a sé stante, tutto inteso a una formazione professionale specifica dopo la scuola media, bensì come una successione di tre tempi. Il primo è rappresentato dal conseguimento della licenza liceale; il secondo, d'un biennio almeno, dalla preparazione professionale (soprattutto di base); il terzo da un periodo di pratica assistita, durante il quale al maestro appena diplomato è affidato il governo a tempo pieno e con piena responsabilità d'una scuola primaria (l'abilitazione all'insegnamento potendo essere accordata solo dopo che il candidato abbia superato con successo la terza fase).

In campo nazionale, da ormai due anni, una commissione speciale (in cui il Ticino è rappresentato dal direttore della Scuola magistrale cantonale) è intenta a elaborare un «modello» di formazione magistrale da proporre ai Cantoni. I lavori sono ancora lontani dalla conclusione, ma già ne emerge qualche linea conduttrice, conforme ai principi enunciati sopra. In particolare la preferenza accordata, come modello ottimo, a un curriculum di studi magistrali che comprenda il conseguimento di una maturità liceale seguito da un biennio di scuola normale professionale (il cosiddetto «tipo C»); pur ammettendo che in alcuni Cantoni, soprattutto della Svizzera tedesca, occorrerà ammettere una struttura transitoria secondo il modello tradizionale (sia di «tipo A», che porta innanzi in parallelo la formazione professionale e quella culturale, sia di «tipo B», con una scuola magistrale inferiore destinata alla preparazione culturale di base, di livello liceale, completata da un biennio di scuola magistrale superiore dall'indirizzo esclusivamente psico-pedagogico e professionale). La struttura transitoria non potrà in nessun caso prescindere dal garantire una preparazione culturale complessiva equivalente a quella liceale, con un biennio finale prevalentemente professionale e una durata minima complessiva di 14 anni di scuola. E' cioè prevista una radicale posticipazione dell'inizio della caratterizzazione professionale degli studi magistrali. Questo particolare aspetto del problema è subordinato anche all'esito dei lavori dell'altra commissione di esperti che opera a livello nazionale e si occupa del modello del

liceo di domani e delle relative modificazioni dell'ordinamento della maturità. E' tuttavia interessante osservare che essa appare già orientata piuttosto verso la soluzione del liceo «integrato», dove l'attuale struttura in sezioni verticali verrebbe sostituita da un sistema a tronco comune con opzioni interne, nel quale potrebbe inserirsi senza troppe difficoltà anche l'opzione «pedagogica».

Il tipo C è già attuato in pieno nel Canton Ginevra, dove la patente di maestro si consegue dopo tre anni professionali successivi alla maturità (per le irripetibili condizioni di quel Cantone questo triennio è però integrato nella struttura universitaria); ma anche il Canton Zurigo conosce il tipo C, sia pure accanto al tipo B (la scuola magistrale superiore è unica per tutto il Cantone e vi si accede o con la licenza di una delle tre magistrali inferiori o con la maturità liceale; gli studenti vi affluiscono in misura circa uguale dalle due vie); e così Basilea e Neuchâtel hanno un curriculum sostanzialmente di tipo C; anche il Cantone di Vaud presenta i tre tipi contemporaneamente (ma il tipo A sta per estinguersi, mentre il tipo C è in costante sviluppo); e infine una legge in preparazione nel Canton Argovia prevede una scuola magistrale biennale cui si accederà con una maturità pedagogico-sociale procedente dal diritto cantonale, cioè non riconosciuta federalmente.

Nel nostro Cantone la struttura attuale degli studi magistrali risente delle incertezze dell'epoca in cui fu concepita, alla fine degli anni '50. Essa è infatti parzialmente dell'ormai superato tipo A (formazione mista culturale-professionale), pur avendo una durata superiore a quella degli studi liceali e l'anno terminale dal carattere «professionale» (il che l'avvicina al tipo B). E' inoltre evidente che l'introduzione della scuola media unificata, se non fosse accompagnata da una riforma radicale degli studi magistrali, rischierebbe di accentuare ancora il carattere antiquato del nostro modo di formare i maestri. Si avrebbe infatti la separazione degli studi magistrali dagli altri studi secondari già dopo il nono anno di scuola. Perciò oggi si opta decisamente, come soluzione finale, per il tipo C: maturità liceale + biennio professionale + attività pratica assistita. Tale soluzione era embrionalmente adombrata già nei progetti presentati a suo tempo dal consiglio della Scuola magistrale, anche se in maniera non del tutto soddisfacente quanto alla durata della formazione professionale propriamente detta.

L'idea è stata ripresa e perfezionata dal gruppo di studio costituito l'anno

scorso per allestire un piano di sviluppo del settore medio superiore, che ha già manifestato la sua preferenza per il liceo integrato e per la scuola magistrale postliceale di due anni. E' una soluzione indubbiamente eccellente dal profilo pedagogico, che presenta però qualche difficoltà d'attuazione perché, prolungando d'un anno gli studi magistrali, potrebbe aggravare l'attuale scarsità di maestri (anche rendendo meno allettante il curriculum magistrale rispetto a quello liceale-universitario); e soprattutto perché inciderebbe notevolmente sull'autonomia comunale, che verrebbe limitata nel periodo della pratica assistita. D'altra parte una riforma soddisfacente dell'istituto magistrale è impossibile con la struttura odierna, per fondate e non eliminabili ragioni addotte dalla direzione stessa dell'istituto: eccessiva brevità della parte professionale teorica nel quarto anno, per via del tirocinio, pur contenuto al di sotto della misura consigliabile; ambiguità del terzo anno, in cui convivono malamente la conclusione — non anticipabile — della preparazione culturale di base e un troppo timido inizio della preparazione professionale; evidente impossibilità di procedere alla selezione dei futuri maestri sulla base di attitudini professionali specifiche entro la fine del secondo anno (che è, dal lato umano e sociale, l'ultimo termine equo e utile per avviare gli allievi che hanno fatto una scelta errata verso altri curricula scolastici o professionali).

Si ritiene perciò indispensabile e urgente una riforma parziale, anticipata rispetto a quella globale degli studi medi superiori, che potrà avvenire solo alla fine degli anni '70, con i primi licenziati della nuova scuola media e dopo la riforma delle disposizioni federali di maturità. E poiché oggi non si può pensare a una preparazione magistrale professionale inferiore ai due anni, la riforma dovrebbe consistere nel creare un curriculum liceale «pedagogico» accanto alle sezioni esistenti (A, B, C) e a quelle che stanno per essere riconosciute federalmente (moderna ed economico-sociale). Ad esso seguirebbe una scuola magistrale biennale unica, accessibile sia ai «maturati» sia ai licenziati del curriculum specifico. Per questa riforma transitoria non si dovrebbe affrontare il grave problema politico delle competenze comunali, poiché non verrebbe introdotta subito l'eventuale distinzione tra il diploma di studio, ottenuto alla fine del biennio, e l'abilitazione professionale conseguita dopo la pratica assistita. Si dovrebbero cioè prevedere soltanto il prolungamento d'un anno del curriculum e l'anticipata fondazione di licei completi anche a Bellinzona e a Locarno.